

Zone vulnerabili ai nitrati: possibili soluzioni all'emergenza

General Contract pronta a fare la sua parte

Mimmo Pelagalli | mimmopelagalli@virgilio.it

In Campania le zone vulnerabili ai nitrati di origine agricola rischiano di raddoppiare dal 1° marzo 2019, per effetto della nuova delimitazione effettuata da Regione Campania. Attualmente l'atto che porta ad oltre 316mila ettari la superficie di queste zone, dove insiste il divieto di apportare concimazioni con un contenuto di azoto superiore ai 170 chilogrammi per ettaro l'anno, è stato sospeso fino al 28 febbraio 2019 dall'assessorato Agricoltura della Regione Campania, proprio mentre si ridefinisce il Programma di azione, che resta in vigore solo per le zone vulnerabili individuate nel 2003.



Francesco Cicalese
amministratore della General

spettivamente al Capo dello Stato la prima e al Tar Campania la seconda. Di conseguenza l'assessorato all'Agricoltura, con un decreto dirigenziale, ha sospeso l'esecutività della delibera di giunta 762/2017 fino al 28 febbraio 2019, nelle more della ridefinizione del Piano d'azione per i nitrati. Fin qui i fatti, ecco come potrà dare un contributo a questa emergenza la General Contract di Battipaglia, stando alle parole dell'amministratore, **Francesco Cicalese**.

Il danno potenziale per le aziende zootecniche è veramente così grande?

Se le nuove zone individuate restano tali sicuramente sì. E date le attuali condizioni di concimazione – e senza interventi di tipo tecnologico – o si va al raddoppio delle superfici disponibili dove effettuare gli spandimenti di liquame e digestato oppure al dimezzamento della mandria.

Come si esce da questa crisi ad orologeria innescata dalla delibera del dicembre scorso?

Sicuramente in questo momento Regione Campania ha allo studio una serie di soluzioni, anche di carattere collettivo, quali potrebbero essere, per esempio, la realizzazione di alcuni impianti per la produzione di biogas o biometano da parte dell'operatore pubblico. Sia chiaro, tali impianti da soli non risolvono il problema, contribuiscono solo a costruire una filiera del digestato, che però dovrebbe poter raggiungere aziende agricole con dei terreni poveri di azoto ed al tempo stesso disponibili ad acquistarlo. Difficili da trovare in Campania, vista la nuova mappa delle zone vulnerabili. Per chiudere la filiera nel territorio della Campania, il digestato dovrebbe poter tornare nelle aziende agricole denitrificato, per poter consentire il rispetto del limite di 170 chilogrammi di azoto per ettaro anno, contenuto nel Programma d'azione, e al tempo stesso pastorizzato, poiché il territorio non è indenne da brucellosi e tubercolosi. Ovviamente tale attività non è esente da controindicazioni: realizzazioni di impianti molto grandi, con nascita di movimenti locali contrari, problemi oggettivi

Tutte le aziende zootecniche del piano campano, della piana del Sele e quelle localizzate nella piana Alifana e del fiume Sarno sono a rischio dimezzamento mandrie o dovranno raddoppiare le superfici per gli spandimenti. Nel frattempo, Regione Campania è al lavoro per trovare soluzioni tecniche volte a limitare i costi di questa nuova emergenza. E General Contract, società di progettazione di Battipaglia, attiva nel campo degli impianti energetici alimentati a biogas e delle stalle si candida come partner degli allevatori e delle pubbliche amministrazioni che saranno chiamate a gestire quella che altrimenti rischia di diventare un'emergenza. Una delle possibili vie d'uscita sarà l'uso dei denitrificatori, ma occorrerà tenere d'occhio costi ed economie di scala.

La Regione Campania ha approvato, con delibera di Giunta n. 762 del 5 dicembre 2017, la nuova delimitazione delle zone vulnerabili ai nitrati di origine agricola, che sostituisce la precedente delimitazione del 2003. Il numero di comuni interessati, in parte o in tutto, dalla nuova delimitazione è complessivamente di 311, per una superficie territoriale di 316.470,33 ettari, pari al 23,15% della intera superficie territoriale regionale. La superficie, rispetto alle aree individuate nel 2003, è più che raddoppiata e comprende le aree dove insistono importantissimi allevamenti bufalini (280mila capi), bovini (178mila capi) e suini (90mila).

Attualmente, Coldiretti Campania e Confagricoltura Campania hanno risposto producendo due distinti ricorsi amministrativi, ri-



Figura 1 | Veduta aerea di un'azienda zootecnica con digestore anaerobico.

di viabilità, e in più la necessità di restituire alle aziende un digestato adatto alle proprie esigenze di spandimento. In questo caso General Contract è disponibile a dare tutto il suo contributo progettuale e di reperimento delle risorse per costruire questo tipo di filiera sia alle pubbliche amministrazioni che ai soggetti privati coinvolti.

Sembra di capire che c'è un'alternativa, quale?

General Contract sarà sempre partner nel caso si punti sulla capacità delle aziende zootecniche di aggregarsi, magari con dei contratti di rete, per sviluppare progettualità comuni per la realizzazione di impianti biogas o biometano, con a valle i denitrificatori. Tale opzione ha attualmente tre limiti. Intanto andrebbe accompagnata con il Programma di sviluppo rurale Campania 2014 – 2020, e non tutte le imprese zootecniche sono nelle condizioni di partecipare ai bandi, potrebbero poi non bastare i soldi stanziati sulla misura 4. Inoltre, c'è il problema posto dall'interpretazione della Regione Campania data al Regolamento Ue 1305/2013, che attualmente vieta in Campania il finanziamento con il Psr per tutti gli impianti energetici. Sono tutti problemi risolvibili, ma occorre fare in fretta: il budget della misura 4 si può ampliare con una rimodulazione del Psr, creare una tipologia ad hoc, come la Puglia ha fatto per finanziare la piantumazione di nuovi olivi nelle aree colpite dalla Xylella fastidiosa. Infine occorrerebbe predisporre le opportune modifiche alla tipologia d'intervento 4.1.1 del Psr Campania 2014 – 2020 dove prevede che siano cofinanziabili gli impianti per la produzione di energie da fonti rinnovabili solo se “dimensionati esclusivamente in riferimento alle esigenze energetiche dei processi produttivi aziendali”.

Tale limite attuale è frutto di una forzatura interpretativa del Regolamento Ue 1305/2013, che regola il sostegno allo sviluppo rurale da parte del Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale.

Manovra difficile, ma fattibile; i denitrificatori sarebbero poi finanziabili dal Psr?

Sarebbe necessario aggiungere alle norme del Psr che lo siano, in modo da rendere spandibile il digestato a parità di ettari a vario titolo posseduti dall'impresa agricola e sui quali si esercita l'attività agricola necessaria al sostentamento delle mandrie. Tali impianti di strippaggio, infine, dovrebbero essere tarati per sottrarre azoto in quantità non eccedente le prescrizioni del Programma d'Azione, altrimenti si andrebbe incontro al paradosso di restituirne troppo poco ai terreni. ●



Figura 2 | Particolare dei digestori.